



# OCCUPY CLIMATE CHANGE!

*This article by Marco Armiero, Gilda Berruti, Raniero Madonna, Maria Federica Palestino, Isabelle Anguelovski, Ashley Dawson, Lise Sedrez and Pietro Spaccaforo was published in Tamu Edizioni in 2021, available online: <https://tamuedizioni.com/?libro=trame>*

**To cite this article:** Armiero, M., Berruti, G., Madonna, R., Palestino, M.F., Anguelovski, I., Dawson, A., Sedrez, L. and Spaccaforo, P. (2021). Occupy Climate Change, città dopo città. *Trame. Pratiche e sapere per una ecologia politica situata* edited by Ecologie Politiche del Presente, Tamu, pp. 90-112.

*The OCC repository is for educational and research purposes. Only for individual use. Do not share.*



**TRAME**

**Pratiche e saperi per  
un'ecologia politica situata**

**Ecologie politiche del presente**





**Una politica rivoluzionaria della natura che non riesca ad affrontare le questioni del lavoro precario e di quello pericoloso, dell'«umanità in eccedenza», della violenza razziale, di genere, sessuale e di specie sarà destinata al fallimento.**

**È giunto il momento di una discussione su come forgiare una visione radicale che assuma come premessa l'insieme organico della vita e della biosfera, della produzione e della riproduzione.**

**TRAME**

**Pratiche e saperi per  
un'ecologia politica situata**

**Ecologie politiche del presente**

fotografia di copertina Maurizio Esposito, *Vesuvio*, 11 luglio 2017, 2020

progetto grafico greg olla

caratteri tipografici Capraia di Giulio Galli, Arkit di Erasmo Ciuffo,  
Sempione di Tipiblu; distribuiti da CAST Cooperativa  
Anonima Servizi Tipografici [c-a-s-t.com]



*Trame. Pratiche e saperi per un'ecologia politica situata*

Collana: Ecologie politiche del presente



[ecologiepolitiche.com](http://ecologiepolitiche.com)



© TAMU EDIZIONI 2021

VIA SANTA CHIARA 10/H NAPOLI

[tamuedizioni.com](http://tamuedizioni.com)

## **TRAME. PRATICHE E SAPERI PER UN'ECOLOGIA POLITICA SITUATA**

Introduzione 7

Giustizia ambientale 17

Capitalocene 39

Estrattivismi. Note dal margine meridionale 57

Ecologia operaia 77

Occupy Climate Change, città dopo città 91

Turistificazione 115

La cura del comune 133

Cosmotecnica 153

Camminare e/è cartografare. Beyond Eco\*Walking 167

Compost. Abitiamo l'humus, rimestiamo l'umano 187

Autorə e genesi dei capitoli 203

Crediti fotografici 210

Bibliografia 212

INDICE



**OCCUPY CLIMATE CHANGE,  
CITTÀ DOPO CITTÀ**  
**di Marco Armiero, Gilda Berruti,  
Raniero Madonna e Maria Federica  
Palestino, con Isabelle Anguelovski  
Ashley Dawson, Lise Sedrez  
e Pietro Spaccaforno**

**NAPOLI 2200**  
**Pietro Spaccaforno**

Come cazzo si sgretola sto marciapiede ogni volta che ci cammino sopra, n'appoco vaco 'nterra.<sup>1</sup> Si consuma più marciapiede che scarpe tanto che è fraceto. Tutto si accumula su quello che resta dell'asfalto messo lì in un passato definito solo dalla miseria in cui hanno lasciato queste zone. La polvere è sempre più fitta. Il vento caldo, se soffia forte, forma una nube che solo a guardarla fa paura. Allora ti fermi, aspetti di capire su quale marciapiede potrai passare appena inizia a svanire. Questo è il metodo, così fai ogni volta che devi arrivare alla fontana. La fila per prendere l'acqua al pozzo pubblico è sempre più lunga. Non immaginate quante guardie armate di fianco al flusso di disperati assetati. (...)



Sto caldo e st'afa ti stancano e l'umidità ti entra nelle ossa, le senti pesanti come quando venne quell'epidemia che ci trasformò tutti. Prima la tosse, poi il sangue dalla bocca. Mascherine e autoambulanze a dispetto di occhiali da sole e giri in macchina. Qualcuno propose le targhette obbligatorie al collo, manco fossimo militari in guerra. Fu prima il coprifuoco a intristire la gente, poi la diffidenza che finì per distruggere i rapporti umani. L'unica cosa che era riuscita a resistere alla miseria. Diventò difficile guardarci negli occhi senza essere sospettosi. (...) Il sole è ovunque, i riflessi dei vetri rimasti su palazzi fatiscanti accecano come quando prese fuoco il Palazzo di stato al Vomero, nella cittadella istituzionale. Dicono che era un quartiere bene, non ero manco nato, penso sia rimasto lo stesso. Se riuscissi a toccare la linea dell'orizzonte sarebbe rovente. Il caldo è bestiale, pare che Napoli vada a fuoco. È tutto incandescente, tranne la gente. Eppure anni di zone messe a ferro e fuoco dagli ultimi, dai bisognosi, dagli animi in rivolta ci sono stati. La crisi dell'acqua portò addirittura le popolazioni ad assaltare le sorgenti sulle montagne. Gli eserciti, i morti e gli arrestati fermarono tutto. Ora però no, non è più l'epoca. È passato solo qualche decennio ma sembra un'era. L'acqua scorre fioca mentre la guardo con la bava alla bocca. (...) Chell' l'acqua ce sta, solo che la vendono nelle quattro-cinque grandi città che sono rimaste. Lussuose megalopoli a cui si può accedere solo con il tesserino da ricco residente storico. Che ne fanno questi, chiusi nei loro vizi senza virtù. Non hanno mai dovuto fare più buchi alle loro cinture. Mai digiunato perché qualcun altro della loro famiglia mangiasse. Con una dignità comprata in un megamercato con la frutta uscita da una catena di montaggio, non conoscono il resto del mondo ma ne decidono le sorti. (...) Metto un po' di musica sul pc

per distogliere l'attenzione dalle mie dipendenze. Apro pure una cartella vecchissima. (...) Foto, di persone, di scritte, di murales. Ricordi, migliaia di ricordi. (...) Secondigliano era un po' diversa da ora. (...) Ritrovo anche le foto del nonno di mio nonno mentre faceva i tuffi dal ponte Maddalena Cerasuolo e, se vai avanti negli anni, ce n'è una di mio padre che si tuffa dal ponte dell'Arenaccia. Alcune foto ritraggono mio nonno ancora in fasce in una gita in barca al largo di piazza Garibaldi. (...) Prima il bagno te lo facevi a Carlo III, ora fermiamo la macchina a piazza Capodichino per fare un tuffo un po' più giù del Leonardo Bianchi. Un palazzone della fine del '700. Quattrocento anni di storia mai aggiustati, così è finito, mezzo crollato. L'aeroporto da qui l'avranno tolto una cinquantina di anni fa, dopo una rivoluzione contro il cambiamento climatico. Vennero assaltati gli aeroporti, sequestrati i mezzi e la gente iniziò ad andare via da Napoli e dall'Italia. Li chiamavano migranti climatici e negli altri paesi non li volevano. Uomini, donne e bambini, tutti. Lo stesso stile di sempre, centri di permanenza, schedatura, trattati come clandestini. (...) Devo scendere, non si può più stare, devo farmi un bagno. Cerco l'ombra dove possibile, mi incammino verso calata Capodichino. (...) Cinque minuti per arrivare, togliere le scarpe e sperare che l'acqua non sia calda come al solito. Dopo qualche duna di non so cosa, riesco a intravedere l'acqua. Qualche famiglia s'è portata i bambini che giocano su quella che è una riva di sanpietrini. I più grandi si tuffano dai palazzi abbandonati dopo diverse inondazioni. Qualche anziana irriducibile occupa ancora il suo pericolante appartamento per finire la propria vita in quelle quattro mura che ormai somigliano più a una scatola fatiscante. (...) Subito un tuffo ed esco, tanto non si vede manco più quella chiazza di melma che c'era fino a una settimana

fa. (...) La sirena che allerta dell'arrivo imminente di un'onda anomala fa preparare la gente velocemente. Le urla dei genitori richiamano i figli a riva, qualcuno dà una mano ai più anziani. (...) Alle mie spalle le acque si increspano, il vento rigorosamente caldo inizia a diventare più forte. Le nuvole all'orizzonte cariche di fulmini, sembrano contenitori di luce pronti a esplodere. È già tutto coperto e fa ancora caldo cazzo. (...) Mezza sigaretta a terra mi invita a bloccarla con un piede per evitare che il vento la spazzi via. È così ammaccata che sembra una miccia. Ora serve solo un accendino.

# OCCUPARE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO!

**Marco Armiero, Gilda Berruti,  
Raniero Madonna, Maria Federica Palestino**

Attorno al tema del cambiamento climatico si è sviluppata, negli ultimi anni, una convergenza progressista molto forte a livello di base che ha visto, da un lato, l'incontro tra gruppi storici di militanti e le centinaia di migliaia di persone dei Fridays for Future; dall'altro, essa ha toccato anche i livelli istituzionali, ad esempio con la nuova agenda Onu 2030 e l'enciclica Laudato si' di Papa Francesco.

Un caso emblematico dell'intrecciarsi di percorsi di base è stato il sostegno offerto dagli attivisti di Black Lives Matter alla campagna anti-estrattivista indigena di Standing Rock, nel Dakota del Nord e del Sud. In effetti, su entrambe le sponde dell'Atlantico la xenofobia è in aumento insieme al successo elettorale dei partiti di destra estrema in diversi paesi, Italia compresa. Sebbene nessun governo europeo abbia ancora lasciato l'accordo di Parigi, ci sono stati diversi segni del disagio dei governi di estrema destra a venire a patti con le trasformazioni necessarie a evitare la catastrofe climatica.

È possibile affermare che la crescita a livello globale di una destra estrema – a volte apertamente fascista – in convergenza con l'inasprirsi della crisi ecologica e delle disuguaglianze, abbia rivitalizzato e aggregato diversi movimenti sociali. La possibilità di inquadrare la crisi ecologica all'interno del capitalismo fondamentalista, razzista e patriarcale è un'opportunità quasi unica per vedere finalmente l'alleanza globale di cui hanno bisogno sia la nuova sinistra che il pianeta.

Quando nel 2016 Occupy Climate Change (Occ!) ha iniziato a riflettere su come studiare i cambiamenti climatici, Greta Thunberg non era ancora seduta fuori dal parlamento svedese. Extinction Rebellion sarebbe stata fondata solo nel 2018 e il venerdì era solo il giorno della settimana prima del weekend. Tuttavia, già allora era chiaro che i cambiamenti



climatici stessero aprendo nuovi spazi di mobilitazione sia a livello istituzionale che di base. L'osservazione di eventi meteorologici estremi ha dimostrato la capacità delle organizzazioni di base e talvolta delle istituzioni locali di reagire mettendo in campo nuove pratiche in grado di dare vita a una grande stagione di sperimentazioni di solidarietà progressiva, a volte più strutturate, magari in collaborazione con le istituzioni locali, altre più informali o anche solo simboliche. Occupy Sandy è un caso esemplare di questo tipo di solidarietà.<sup>2</sup> Come ha spiegato Ashley Dawson nel suo libro *Extreme Cities*,<sup>3</sup> i disastri possono tanto offrire opportunità al capitale per maggiori profitti, quanto aprire a quello che la teorica politica radicale Jodi Dean chiama l'orizzonte comunista.<sup>4</sup> In altri termini, di fronte alla crisi possono nascere esperienze di solidarietà che mettono in discussione la normalità e lasciano intravedere un altro modo di organizzare la società. Se invariabilmente l'industria hollywoodiana della fantascienza propone un futuro dove bande di sopravvissuti combattono tra loro per le pochissime risorse rimaste, per coloro che studiano il comunismo dei disastri la rottura dello status quo apre la possibilità di praticare e immaginare modi alternativi di essere una comunità.<sup>5</sup> Scambiare al di fuori del mercato e agire in base a motivazioni che non rispondono al profitto individuale sono pratiche che sfidano l'imperativo capitalista.

I cambiamenti climatici, tuttavia, portano disastri speciali. Sono onnipresenti non solo nello spazio ma anche nel tempo. Stanno accadendo ora, ma si proiettano nel futuro (l'apocalisse è sempre una profezia). Diventano presenti e visibili attraverso epifanie drammatiche come l'uragano Katrina o i recenti incendi australiani, ma il più delle volte sono invisibili per tutti i privilegiati, specie coloro che vivono nel

Nord globale. Tuttavia, crediamo che alcune forme di comunismo del disastro possano fiorire anche quando il disastro non è palese, ma pronto a esplodere in qualsiasi momento.

Per questo, il programma di ricerca Occ! esplora come le organizzazioni di base e le istituzioni locali stiano affrontando i cambiamenti climatici. Il programma collega, ma non confonde, la scala istituzionale locale con quella popolare. C'è evidentemente un filo che unisce entrambi i livelli in una ricerca di approcci dal basso verso l'alto, oltre lo stato. Dopotutto, la recente esperienza degli Stati Uniti conferma il potere potenzialmente antagonista dei governi locali: qui la mappa di quelle città rispettose del clima, che hanno deciso durante l'amministrazione Trump di sottoscrivere gli accordi di Parigi in opposizione alla scelta del governo centrale, si sovrappone parzialmente a quella delle cosiddette città santuario che hanno disobbedito alle politiche repressive contro gli immigrati privi di documenti imposte dalla stessa amministrazione Trump: un fatto notevole anche perché mostra una non scontata capacità delle politiche ambientaliste e delle politiche progressiste di muoversi insieme. Da questo punto di vista, Occ! ritiene importante indagare anche le esperienze di attivismo istituzionale: entrare nella scatola nera dell'amministrazione laddove spesso si incontrano persone a loro volta alle prese con i limiti delle strutture all'interno delle quali lavorano e con il desiderio di cambiare le cose. Sul piano dell'attivismo di base, invece, è interessante il caso italiano. L'inizio del 2019 ha visto la nascita di un nuovo movimento per il clima tra studenti delle scuole superiori che è culminato con la marcia per il clima del 15 marzo. In Italia la destra politica ha spesso denunciato la strumentalizzazione della questione climatica da parte della sinistra radicale; ma la questione è stata sollevata anche da alcune

organizzazioni ambientaliste mainstream che ritenevano la marcia controllata dai centri sociali e dalla loro agenda politica. Al Climate Camp di Venezia (settembre 2019), diverse attiviste hanno lamentato gli attriti tra un approccio radicale e le organizzazioni ambientaliste consolidate, che sembrano meno inclini a sposare un'agenda antagonista.

Occ! si confronta con due concetti molto dibattuti in ambito scientifico e nella discussione pubblica: innovazione sociale e smart city. Entrambi i concetti sono spesso evocati quando si discute di cambiamenti climatici in ambito urbano. Produrre innovazione è il motore dell'economia capitalistica avanzata, il cuore pulsante della Silicon Valley e il *topos* di ogni discorso celebrativo sulla creatività del sistema capitalistico. Gli integralisti del mercato sostengono che proprio l'innovazione renda la contraddizione ecologica irrilevante: se il petrolio dovesse finire il capitalismo inventerà il suo sostituto. Non manca una versione più moderata dell'innovazione che invece confida nella tecnologia e nella scienza per sviluppare gli strumenti e i saperi che ci salveranno. La smart city non è troppo lontana da questo paradigma, proponendo anch'essa un insieme di misure tecnologiche che consentano di sviluppare ambienti urbani intelligenti, che dunque consumino meno, siano più efficienti e lavorino *on demand* rispondendo alle esigenze dei cittadini/utenti. Il nostro progetto rivisita, in modo critico, entrambe queste categorie.

Che cosa significa produrre innovazione sociale e in che modo questa innovazione è radicalmente diversa dall'innovazione capitalista? L'ipotesi di Occ! è che l'innovazione sociale si distingua da quella capitalista su quattro punti principali: la gratuità (l'innovazione sociale non è commercializzabile); i diritti proprietari (l'innovazione sociale è

innervata nelle pratiche di *commoning*); la a-specialità (l'innovazione sociale non è il frutto di saperi iperspecialistici); la creatività radicale (l'innovazione sociale non dovrebbe essere prigioniera del presente ma ambire a cambiarlo). Questo non significa che le innovazioni sociali presentino sempre queste quattro caratteristiche; piuttosto vogliamo ribadire che è questo tipo di innovazioni sociali quello che ci interessa e che abbiamo cercato di analizzare. La smart city, invece, sembra molto più interna a un'idea di innovazione che sta dentro al modello capitalista di innovazione di mercato. Una fede spropositata nelle tecnologie digitali e una sovrapposizione di strumenti e finalità ci sembrano i limiti di questo approccio. Ovviamente la smart city può avere anche effetti positivi, persino nel contribuire a rendere meno acute alcune disuguaglianze all'interno di una città.<sup>6</sup> Non si tratta di alimentare una crociata contro l'impiego di tecnologie digitali, piuttosto di rivendicare il primato della politica come conflitto tra interessi e visioni diverse. Esiste una smart city dei ricchi e una città giusta in cui le tecnologie digitali possano essere messe al servizio di un progetto di uguaglianza. Non c'è dubbio che dal punto di vista empirico la smart city è stata in genere al servizio del mercato e di una governance delle città repressiva; basti pensare ai tanti conflitti sorti sulla commercializzazione dell'acqua e l'introduzione di sistemi di monitoraggio smart dei consumi, in genere osteggiati dalle comunità più povere. Per non parlare dei sistemi di sorveglianza degli spazi urbani, troppo spesso utilizzati per reprimere il dissenso o per progetti di «pulizia» di soggetti indesiderati.



# NEW YORK NAPOLI RIO DE JANEIRO BOSTON

OCCUPY CLIMATE CHANGE

## I PIANI POPOLARI PER IL CLIMA: L'ESEMPIO DI NEW YORK Ashley Dawson

Il 20 settembre 2019 è stato pubblicato il pamphlet *A People's Climate Plan for New York City*, in concomitanza dello sciopero per il clima tenutosi in occasione del vertice climatico delle Nazioni Unite.<sup>7</sup> Risultato di un anno di lavoro da parte di attiviste, ricercatore e artiste, il *People's Climate Plan* (Pcp) aveva lo scopo di reimmaginare la politica climatica attraverso la prospettiva della città, intesa sia come zona di impatto di eventi climatici estremi sia come fonte di alternative popolari all'attuale ecocidio.

New York è la «città estrema», paradigmatica per il suo settore finanziario che abbraccia l'intero globo, per la sua enorme impronta di carbonio, per le sue disuguaglianze di razza, di classe e di genere e per la distribuzione ineguale del rischio climatico tra i suoi quartieri. Ma la città riflette anche la vitalità delle comunità eterogenee che la abitano, con le loro diverse tradizioni culturali, e delle risposte militanti alle diverse forme di oppressione. Una diversità centrale anche nel Pcp, che è stato ideato in uno spirito di ricerca cooperativa e militante tra l'università e i movimenti sociali urbani.

Ma chi o cosa è *the people*? Quali sarebbero i processi attraverso cui le forze popolari possono organizzare un percorso di pianificazione a livello cittadino, al di là delle rappresentanze formali e dei meccanismi elettorali? Come possono le comunità sviluppare le proprie istituzioni di resilienza climatica in modo autonomo dalle strutture ufficiali, ma rivendicando allo stesso tempo responsabilità e giustizia da parte di queste ultime? E come possono i movimenti che non si articolano apertamente in termini di giustizia climatica – ad esempio, il movimento Black Lives Matter – essere inclusi in un processo di pianificazione popolare che sia genuinamente

intersezionale? Queste sono state alcune delle questioni affrontate dal Pcp.

La forma e la struttura di New York sono state dettate principalmente dagli interessi del settore immobiliare e delle multinazionali. Lo sforzo del Pcp di elaborare alternative a tali processi di pianificazione dall'alto è stato ispirato da un contro-movimento di pianificazione comunitaria che si è diffuso nell'ambito dei quartieri e dei gruppi di base a partire dagli anni '60. Questi piani comunitari erano ispirati ai principi della partecipazione popolare, della democrazia economica, del controllo comunitario della terra, dello spazio e delle risorse, e della giustizia ambientale.

Il Pcp ha stabilito una serie di principi costituenti che qualsiasi processo di pianificazione popolare del clima a livello urbano dovrebbe includere. Questi sono:

#### *Coinvolgere i membri, le organizzazioni e le mobilitazioni della comunità locale*

Un processo di pianificazione popolare dovrebbe includere laboratori creativi che attingano alle conoscenze e ai bisogni locali, fornendo allo stesso tempo le conoscenze tecniche e scientifiche necessarie per prendere decisioni informate sul futuro collettivo. Il processo dovrebbe riconoscere il ruolo svolto dalle Ong ma anche essere consapevole delle insidie che a volte possono accompagnare la concentrazione di potere e leadership nel settore no-profit.

#### *Stabilire un quadro di riferimento fondato sulla giustizia – climatica, ambientale e sociale*

La crisi climatica è anche una crisi di classe, razza e genere. Pertanto, qualsiasi soluzione proposta deve essere in grado di affrontare problemi multipli e intersezionali contempo-

aneamente. La giustizia climatica richiede trasformazioni nella politica urbana che consentano il controllo comunitario della terra e di altre risorse, nonché un ruolo guida delle comunità in qualsiasi decisione di sviluppo.

#### *Coinvolgere le istituzioni e ottenere supporto sostanziale*

Per supportare gli sforzi di adattamento e mitigazione a lungo termine, le comunità devono spesso interfacciarsi con lo stato e altre potenti istituzioni nelle loro varie forme e livelli, compreso il governo municipale e le organizzazioni di soccorso in caso di catastrofi. I piani popolari devono essere basati su dati solidi e ricerche attendibili, e devono utilizzare le conoscenze comunitarie per ridefinire i parametri della pianificazione della resilienza urbana.

#### *Elaborare una prospettiva locale-globale*

Le informazioni e le soluzioni comunitarie dovrebbero essere basate su una conoscenza locale dettagliata, e attingere allo stesso tempo anche da esempi globali di soluzioni urbane radicali alla crisi climatica. Contestualmente, la pianificazione comunitaria dovrebbe essere consapevole dell'impatto delle soluzioni proposte al fine di garantire che non contribuiscano a un nuovo ciclo di colonialismo verde e di estrazione di risorse.

#### *Coltivare spazi di pianificazione popolare nelle città*

La pianificazione popolare dovrebbe essere un elemento vitale degli sforzi più ampi delle comunità per resistere alla gentrificazione, per combattere la privatizzazione delle istituzioni pubbliche e per riconquistare il controllo dello spazio urbano. Le iniziative di pianificazione popolare dovrebbero collaborare con organizzazioni locali, centri sociali, scuole,



gruppi sindacali, spazi artistici e, quando possibile, istituzioni cittadine per stabilire spazi di quartiere per la pianificazione e la costruzione di comunità. Questi spazi offrirebbero strumenti interattivi per la pianificazione comunitaria e spazi sicuri in tempi di disastri climatici.

#### **IL PIANO POPOLARE PER IL CLIMA DI NAPOLI** **Maria Federica Palestino e Gilda Berruti**

L'attivazione del People's Climate Plan di Napoli è servita a constatare quanto il tema del cambiamento climatico fosse, nel 2018, escluso dal discorso pubblico cittadino. A nostro parere, le descrizioni apocalittiche, fornite dai media, di mondi lontani affetti dalle trasformazioni del clima ingigantivano sentimenti di diffusa impotenza, vanificando qualsiasi comportamento virtuoso. La distanza che si è creata ha finito per de-politicizzare la questione del cambiamento climatico.

In questa cornice di senso la specificità del Pcp di Napoli nasce considerando che una città fragile e vulnerabile, situata al Sud del Nord globale, quale è Napoli, deve provare a fare di necessità virtù, approfittando dei fertili cortocircuiti che possono crearsi negli interstizi fra politiche regolatorie e pratiche informali per reindirizzare la governance verso approcci collaborativi capaci di trasformare forme di adattamento *do it yourself* in forme condivise di adattamento *community-based*.<sup>8</sup>

La squadra napoletana del Pcp, essendo promossa da un team universitario, punta sul ruolo del *public engagement* entro cui si sente chiamata a operare dalla città. Prova a farlo attraverso i campi d'azione che le sono congeniali, ovvero la ricerca e la formazione permanente che servono a condividere ipotesi, riflessioni e azioni insieme a rappre-

sentanze della cittadinanza attiva e a forze operanti entro le istituzioni locali.

Anche il coinvolgimento e la formazione di studenti di Pianificazione all'interno degli insegnamenti del corso di studio in Sviluppo sostenibile e reti territoriali, attivo presso il dipartimento di Architettura dell'Università Federico II, sono sembrati importanti, dal momento che si tratta di quei professionisti che saranno *policy makers* e decisori del prossimo futuro.

Le parole chiave del nostro Pcp sono: formazione, ascolto attivo, mutuo apprendimento e supporto a politiche e pratiche.

Il Pcp, che il 12 febbraio 2021 ha promosso un primo evento pubblico, inaugurando un ciclo di Climate Action Lab (Cal) che si è concluso in estate, è indirizzato a sviluppare visioni e ipotesi progettuali condivise della transizione metropolitana.

Entro orizzonti di giustizia ambientale, facilitare l'emergere di conoscenza contestuale, e rafforzare competenze teoriche e tecniche per interpretare i fenomeni climatici e gestirne gli impatti, diviene un potente fattore chiave per innescare processi di recupero e rigenerazione sensibili al clima.

Connettere esperienze, energie e intelligenze, rafforzando la progettualità di movimenti, associazioni, enti di prossimità, attori del mondo della cultura e delle istituzioni attraverso i Cal significa co-progettare la transizione in chiave socio-ecologica.

L'adattamento delle scuole – dai nidi alle università – è al centro della cura ricostituente proposta dal primo Cal, che ha suggerito di fare degli spazi aperti in dotazione alle sedi il fuoco di laboratori di *learning by doing* rivolti a docenti e studenti e, a cascata, a più ampi strati della società civile. Investire sull'adattamento della rete di scuole di ogni or-

dine e grado e sulla formazione di studente, da coinvolgere in laboratori e workshop di rinaturalizzazione degli spazi di pertinenza degli istituti, è un modo per distribuire diritti ambientali in tutti i quartieri garantendo un minimo di equità spaziale.

**IL CAMBIAMENTO CLIMATICO VISTO  
DAL MORRO DA BABILÔNIA, RIO DE JANEIRO**  
**Lise Sedrez**

Nell'aprile 2019 Rio de Janeiro è stata colpita da uno straordinario temporale, il più forte degli ultimi ventidue anni, che ha causato morte e distruzione in tutta la città. Dieci persone, tra cui Doralice e Gerlaine Nascimento, sono rimaste uccise, sepolte in casa da una frana nella favela dove vivevano, il morro da Babilônia, una collina vicino alla famosa spiaggia di Copacabana.

I forti temporali non sono una novità a Rio, ma nel 21° secolo il loro impatto sulla città è diventato molto più drammatico. Molte delle colline di Rio sono ora coperte da case improvvisate invece che da alberi, poiché la città è cresciuta e le istituzioni non sono riuscite ad attuare politiche abitative adeguate. La deforestazione ha causato l'erosione del suolo, l'accumulo di sedimenti nei corsi d'acqua, inondazioni e pozze d'acqua piene di zanzare portatrici di malattie. Oggi Rio de Janeiro è almeno di 1,5 gradi più calda rispetto a cento anni fa, secondo il climatologo Carlos Nobre, e frequenti temporali sono la nuova normalità. Il cambiamento climatico ha acquisito un significato molto concreto per i residenti più poveri e vulnerabili di Rio e minaccia la loro sopravvivenza fisica e sociale.

La necessità di ridurre la vulnerabilità ambientale al morro da Babilônia era chiara ai leader della comunità sin dagli

anni '70, anche prima dell'emergere di qualsiasi consapevolezza del cambiamento climatico. Sapevano solo che gli incendi boschivi e le frane mettevano in pericolo la comunità. Nel 1989 hanno fondato la Cooperativa de Reflorestadores da Babilônia (CoopBabilônia) e dal 1994, con il sostegno delle istituzioni locali, hanno iniziato un progetto di rimboschimento.

Dopo trent'anni di sforzi, i risultati del rimboschimento nel morro da Babilônia sono impressionanti. Una giovane foresta ora fiorisce, la biodiversità nativa è tornata e la comunità ha rimodellato la propria identità attorno a questa esperienza. Sebbene la foresta sia oggi una parte riconoscibile del paesaggio locale, la sopravvivenza del progetto di riforestazione è a dir poco un miracolo, dovuto soprattutto alla sua notorietà internazionale e ai suoi costi contenuti.

Chi lavorava nella riforestazione era consapevole della volubilità dei politici carioca, preferendo fidarsi dei partner non umani più che di partner istituzionali. Fin dall'inizio del progetto i leader della favela hanno cercato diverse alleanze e collaborazioni: con il potente centro commerciale Rio Sul, con le più ricche associazioni vicine di Leme e Copacabana, con le agenzie di ecoturismo e, infine, con l'università – incluso il nostro team di Occupy Climate Change.

Nel processo per assicurarsi alleanze, reddito e un impegno delle istituzioni nel morro da Babilônia, gli abitanti della favela hanno riaffermato il loro legame con il luogo in cui vivono e con i loro partner non umani: il suolo, gli alberi, i fiori, i funghi, la foresta, i boa e gli uistiti, tra tanti altri. A tal fine, hanno investito molto nella conoscenza. Oggi anche chi ha studiato poco può insegnare ai visitatori l'impatto della foresta sul microclima locale. Accade spesso che a lavoratore tirino fuori i telefoni, quando escono per piantare e curare gli

alberi, per fotografare un fiore particolarmente bello o immortalare uistiti, formichieri, boa o altri animali comuni nella foresta pluviale atlantica. Registrando e proteggendo i loro partner non umani, i leader della favela sono stati in grado di sviluppare collegamenti con le scuole locali, che visitano frequentemente l'area per attività di educazione ambientale, e con società di birdwatching, escursionisti urbani e agenzie turistiche. Nella loro alleanza multispecie con la foresta, i residenti della favela rafforzano la loro domanda di legittimità e piena cittadinanza – il loro diritto alla città in un mondo che cambia.

#### **LA GENTRIFICAZIONE VERDE E LA CRISI CLIMATICA IN CITTÀ** **Isabelle Anguelovski**

L'ondata più recente di attivismo nel movimento per la giustizia ambientale e climatica porta avanti la lotta contro la gentrificazione verde,<sup>9</sup> un fenomeno per cui intere comunità nel tempo sono costrette da una parte a lasciare i propri quartieri di residenza a causa di processi di gentrificazione e, dall'altra, a doversi trasferire in quartieri che non solo hanno peggiori condizioni abitative ma che si interfacciano spesso con maggiori rischi ambientali. Contemporaneamente, i quartieri da cui queste comunità sono espulse vengono dotati di parchi e sistemi di contenimento per l'innalzamento del livello del mare come strumenti per migliorare la resilienza ambientale. Quei quartieri che sperimentano un processo di gentrificazione guadagnano dei benefici in termini di resilienza ambientale ma acquisiscono sempre più valore agli occhi di capitali e investimenti speculativi per la costruzione di case di lusso, mentre i residenti storici sono costretti ad andare via. La conseguenza è che nel lungo termine non ci sarà eguale protezione dagli impatti della crisi climatica e

accesso alle infrastrutture resilienti per tutti.

Il quartiere di Dudley, a Boston, storicamente abitato dalle comunità afroamericana, capoverdiana e asiatica, è stato oggetto di ingiustizie ambientali negli anni '70 e '80, fin quando le comunità del quartiere si sono mobilitate nell'organizzazione di campagne di denuncia delle aziende inquinanti e di sensibilizzazione per ottenere accesso alla terra attraverso un *community land trust*,<sup>10</sup> uno strumento concesso dalla città di Boston per la gestione popolare dello sviluppo urbano e delle destinazioni d'uso. Nelle iniziative del *community land trust*, molta enfasi è stata posta su orti comunitari, agricoltura urbana, diritto all'abitare, parchi giochi e altri spazi per bambini. Il comitato si è servito del supporto sia di varie università, che hanno condiviso strumenti per la progettazione e lo sviluppo di interventi sul territorio, che di centri sanitari locali per la raccolta e divulgazione dei dati relativi alle fonti e ai livelli di contaminazione; infine ha collaborato con organizzazioni ambientaliste a livello regionale per pubblicare e divulgare il proprio lavoro, e con fondazioni per ricevere finanziamenti. Lo stesso comitato ha dato vita alla cooperativa Cero,<sup>11</sup> composta da residenti afroamericane e latine escluse da altre opportunità lavorative, che si occupa di raccolta, riciclo e trasformazione dei rifiuti organici in compost. Cero produce compost col cibo proveniente dalla rete che lega il *community land trust* alle attività economiche del quartiere quali ristoranti, mense, negozi di alimenti. Lo stesso compost viene distribuito agli orti comuni e agli spazi di agricoltura urbana del quartiere che a loro volta vendono la frutta e la verdura a ristoranti, mense e negozi di alimenti che avevano inizialmente prodotto i rifiuti organici, stringendo così legami solidi di un'economia fortemente locale e circolare. Questo è un ottimo esempio di strategie locali per



la mitigazione dei rischi legati alla crisi climatica attraverso una filiera corta di prodotti freschi e genuini, venduti a prezzi popolari per e dalla comunità di Dudley.

Un'altra storia che ci fornisce strumenti con cui rispondere alla crisi climatica nasce dal gruppo Boston Harbour Keepers. L'attivista Magdalena Ayed, insieme a un gruppo di persone residenti nel quartiere costiero di East Boston, ha organizzato una campagna porta a porta con l'obiettivo di divulgare informazioni rispetto agli impatti dei cambiamenti climatici, come l'innalzamento del livello del mare e le inondazioni improvvise in diversi momenti dell'anno. Inoltre, la campagna era volta alla creazione di un network per la risposta immediata, anche detto di *early warning* delle tempeste in arrivo, per costruire un'infrastruttura di saperi condivisi che permettesse alla comunità di prepararsi. Magdalena organizza e coordina molti workshop per condividere strumenti con la comunità al fine di preparare le proprie case in vista di alluvioni. Un'altra delle attività messe in campo sono i flash mob per ripulire la zona portuale e sensibilizzare le persone nei confronti della cura dell'ambiente marino, azione svolta insieme a organizzazioni di educazione ambientale che riuniscono adolescenti provenienti da quartieri a maggioranza latina e italiana. Un'altra istanza di Boston Harbour Keepers è la lotta alla gentrificazione verde, che passa per la denuncia di quei progetti che, per un verso, rendono Boston più resiliente con la costruzione di parchi e percorsi verdi, ma dall'altro includono lo sviluppo di soluzioni abitative di lusso che finiscono per spingere fuori da quegli stessi quartieri le comunità che ci abitano. L'associazione si batte affinché l'amministrazione cittadina di Boston faccia retromarcia rispetto a quei progetti che rendono la città più resiliente e al contempo meno giusta, innescando dinamiche di esclusione.

Bisogna tenere ben presente chi trae benefici dagli interventi di rigenerazione delle zone costiere mentre questi stessi processi espellono gli abitanti storici dal proprio quartiere come conseguenza dell'aumento del valore immobiliare. Quando la città diventa *green* bisogna chiedersi: per chi? È importante fare un lavoro di *advocacy* che sia volto a garantire che gli interventi verdi e resilienti non generino processi di gentrificazione ed esclusione ambientale e sociale.

#### LETTURE CONSIGLIATE

- Arpaia Bruno  
2020 *Qualcosa là fuori*, Guanda, Milano
- Ghosh Amitav  
2019 *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, Neri Pozza Editore, Vicenza [2017]
- Pellow David N. e Sun-Hee Park Lisa  
2011 *The Slums of Aspen: Immigrants vs. the Environment in America's Eden*, New York University Press, New York
- Solnit Rebecca  
2009 *Un paradiso all'inferno*, Fandango, Roma

- 1 Si tratta di un estratto dal racconto in corso di pubblicazione su [occupyclimatechange.net](http://occupyclimatechange.net). Il testo fa parte dell'Atlante degli altri mondi di Occ!
- 2 Occupy Sandy è stato un movimento di mutuo soccorso nato per filiazione dall'esperienza di Occupy Wall Street per supportare le vittime dell'uragano abbattutosi su New York nell'ottobre 2012
- 3 Dawson, 2019
- 4 Dean, 2018
- 5 Armiero, 2021
- 6 Schuler, 2016; Reuter, 2019
- 7 Climate Action Lab, 2019
- 8 Cloutier et al., 2018; Dodman e Mitlin, 2013
- 9 Gould e Lewis, 2017
- 10 A questo proposito si visiti il sito [dsni.org](http://dsni.org)
- 11 Per approfondimenti si rimanda al sito della cooperativa [cero.coop](http://cero.coop)